DA MIHI ANIMAS

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

A. XCIV. N. 8 • APRILE 1970 • DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO • VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 • TEL. 48.29.24

«A SERVIZIO DEI GIOVANI»

INCONTRO NAZIONALE GIOVANI COOPERATORI • Vivacità di dialogo, assenza di retorica, apertura e freschezza di toni, fusione degli animi, hanno mostrato le possibilità di un avvenire promettente per i gruppi giovanili.



Numero speciale dedicato al 1° Incontro Nazionale GG. CC. di cui riporta atti e cronaca

A Grottaferrata - Roma: 19-21 marzo

Rappresentanze di quasi tutte le regioni d'Italia:

- *per una maggiore presa di coscienza;*
- *per meglio definire la propria linea apostolica;*
- *per verificare la "realtà GG.CC." in un confronto di esperienze e di metodi.*

19 MARZO

A servizio dei giovani! - La scritta evidente sullo sfondo della sala delle riunioni ci dice chi siamo e perché siamo al Convegno: giovani che desiderano andare ai giovani, camminando al passo con Don Bosco.

Siamo circa 150: forse troppi per un incontro di studio, ma rappresentiamo giovani almeno dieci volte più numerosi. Non ci conosciamo molto: ma basterà stare insieme qualche ora. È con noi don Fiora, Direttore Generale, don Buttarelli, l'Ispettore della Sicilia don Verdecchia e una decina di Delegati Ispettoriali.

«*Camminiamo sulla strada...*» — «*Non so proprio come far, per ringraziar il mio Signor*»: dopo il canto che dà il tono all'incontro, la recita attenta e pensosa del «Padre nostro che sei nei Cieli». E il Convegno ha inizio. Al tavolo della Segreteria Gabriella di Arsiero (Vicenza) e Marisa di Napoli. Alcuni amici del gruppo centrale sono a nostra disposizione per ogni occorrenza.

Si ha subito la sensazione che l'incontro è "nostro". Non potrebbe d'altra parte che essere così. È scritto anche a caratteri marcati su di una parete: «... *Cooperatori a fianco di noi, non sotto di noi... capaci di responsabilità apostoliche*». E sono parole di don Ricceri.

Regola la 1ª Giornata Giovanni Turello del Gruppo Torino (meritano questo onore: vengono dalla terra di Don Bosco...). Ringrazia, saluta, e invita ad ascoltare la Parola di Dio («*Qualunque cosa avrete fatto a uno di questi piccoli, l'avrete fatta a me...*». «*Se vuoi, vieni e seguimi*»). Poi l'appello del Concilio ai giovani: ci pare di sentire Cristo che parla il linguaggio degli uomini del '70: «*Siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri... La Chiesa vi guarda con fiducia...*».

Il regolatore dà la parola al Direttore Generale dei CC., don Fiora. Gli dobbiamo essere grati perché ha dovuto togliere del tempo prezioso al suo lavoro per stare con noi. (Una presenza che si rivelerà utilissima ma soprattutto discreta, delicata. Bene!). Inizia con un richiamo sportivo: «Da poco tempo era stato dato il via alla Milano-San Remo; ora tocca a lui alzare la bandierina del via al Convegno.

Voi siete i protagonisti del convegno, siete voi che lo dovete dirigere, siete voi che lo dovete animare con i vostri interventi e che dovete trarne le conclusioni.

Ho molto gradito il saluto perché è stato rivolto dal vostro rappresentante, dal moderatore della prima giornata del convegno, e lo debbo ricambiare con cordialità; con tanta maggiore cordialità in quanto voi qui rappresentate tutte le regioni d'Italia e un importante settore dell'attività salesiana; con grande cordialità perché voi siete giovani e quindi noi vi guardiamo con molta simpatia e abbiamo molte speranze per voi; e poi, finalmente, perché il vostro movimento di Cooperatori giovani, anche se è recente, è molto promettente, e noi confidiamo che possano ottenersi ottimi risultati da questo nostro incontro.

Il fatto che siate venuti da tutte le regioni d'Italia e che vi troviate già così fraternamente uniti mi pare che sia una garanzia per il successo che tutti quanti desideriamo. Desidererei in questo momento anticipare anche il saluto da parte del nostro Rettor Maggiore. Egli domani pomeriggio sarà qui con noi. Comprendete molto bene che l'interessamento del Rettor Maggiore indica l'importanza che egli annette a questo nostro incontro e anche la fiducia che ha nei buoni risultati. Voi mi domanderete: quali sono le ragioni per cui i salesiani oggi hanno tanta fiducia nei cooperatori giovani? Ecco rapidissimamente. C'è nella storia della Congregazione salesiana un fatto da cui trae ispirazione tutto il nostro apostolato. Quando Don Bosco incominciò a lavorare in mezzo ai ragazzi, radunò attorno a sé degli uomini maturi perché lo aiutassero nel suo apostolato. Questi uomini a un certo momento lo hanno abbandonato. Don Bosco allora si è rivolto ai giovani e ha chiesto loro di dare collaborazione per quell'apostolato a cui l'aveva chiamato il Signore. I giovani hanno risposto generosamente all'invito di Don Bosco e tutta la grande impresa salesiana è stata compiuta da questo sacerdote e dai giovani, i quali hanno voluto dargli il proprio aiuto, il conforto della

L'assemblea dei giovani Cooperatori al lavoro, regolata a turno da loro stessi

propria collaborazione. Forse nella storia della Chiesa non c'è un esempio simile d'una grande avventura apostolica che è stata compiuta da un sacerdote e dai giovani che hanno saputo raccogliersi attorno a lui.

Paolo VI ha detto che la Congregazione Salesiana è un grande fatto nella storia della Chiesa contemporanea. Noi vogliamo continuare questo episodio e questo fatto della storia contemporanea. La situazione dei giovani attorno a noi è quella dei tempi di Don Bosco, anche se evoluta così come si evolvono i tempi. I sacerdoti da soli non possono svolgere il loro apostolato; noi vi chiediamo la vostra collaborazione per poter continuare l'opera di S. G. Bosco. Abbiamo un esempio davanti a noi e questo credo che dia fiducia e dia garanzia al nostro lavoro. Abbiamo anche uno spirito, uno stile, un metodo di apostolato che ci ha indicato Don Bosco e che ha avuto ormai un collaudo di carattere universale nel tempo e nello spazio; abbiamo anche la sicurezza di entrare, come Cooperatori salesiani, nel carisma di Don Bosco. Don Bosco è stato suscitato da Dio; Dio gli ha dato il carisma particolare per la gioventù. Noi entrando fra i giovani cooperatori facciamo parte di questo carisma che Dio ha affidato a S. G. Bosco e ci inseriamo quindi nel grande quadro della vita della Chiesa. Questo è l'invito che noi vi rivolgiamo perché vogliate venire con la forza delle vostre risorse giovanili a collaborare con noi in questo campo di apostolato.

Qual è lo scopo del convegno? lo scopo del convegno è quello di:

— rinnovare il nostro impegno apostolico;
— scoprire una linea apostolica giovanile;
— trovare un campo in cui svolgere la nostra attività in una forma organizzata.

Detto ciò, io non ho altro da fare che lasciare a voi il compito di svolgere questo convegno che è vostro, perché voi vi portate il vostro spirito; che è vostro perché le conclusioni dovranno essere la norma del vostro agire, quando ritornerete nei vostri centri.

Ora si entra rapidamente nel vivo dei lavori. Ma perché quest'incontro? ci domandiamo.

La risposta è a don Buttarelli che si riallaccia ad un precedente incontro tenutosi proprio in questa stessa sede nel '67: è necessario dare maggiore spazio ai giovani nell'Associazione, ma per questo occorre presentare in modo credibile e accettabile la proposta salesiana di un apostolato fatto dai giovani per i giovani, con lo spirito e lo tile di Don Bosco. Quindi chiarezza di idee, soprattutto.

COOPERATORE CHI È?

Ecco allora il primo argomento: **Cooperatore chi è?** Una traccia preparata da Paola Titi tenta di aiutarci. Ma accade quello che ormai è di moda nei Convegni. Si tiene il largo, si evita cioè di entrare nel vivo del tema: a qualcuno preme anzi esporre qualche sua tesi perché è originale ecc. Passiamo per l'inevitabile fase iniziale di rodaggio che ci serve a meglio conoscerci e affiatarci.

Al microfono Rodolfo, Margherita e Tonino di Salerno, Enzo, Giovanni e Leonardo di Roma, Sergio di Cagliari e altri ancora. Discussione accesa. Don Ferri ci riporta in tema: occorre precisare cosa è vocazione in genere, quindi la nostra specifica vocazione.

Si arriva a questa conclusione: l'essere cooperatore non consiste nell'andare verso gli altri in una qualsiasi forma anche associata. Questo è di molti. Consiste invece sia nella missione particolare (quella giovanile-popolare, cioè la « destinazione giovani »), sia nello spirito con cui la si attua (quello salesiano).



Il pomeriggio è destinato ai Gruppi di studio sul primo tema. È il banco di prova del nostro impegno.

Prima ascoltiamo volentieri però tre nostre consorelle. Sono F.M.A. venute a visitarci (sono rispettivamente vietnamita, coreana e filippina). Ci parlano, applauditissime, del loro paese e della presenza salesiana nella loro terra. Così la famiglia salesiana ci appare completa con la nuova dimensione delle suore salesiane.

Divisi poi in gruppi di dodici dedichiamo la serata a questi temi:

— Vocazione umana e vocazione cristiana all'apostolato.
— Il metodo, il carisma e la spiritualità salesiana.
— Le tre famiglie salesiane: come le concepì Don Bosco e loro aderenza attuale all'idea del fondatore.
— I giovani oggi nella società, nello Stato e nella Chiesa: loro esigenze e loro peso nel mutamento delle strutture. I giovani Cooperatori possono aiutare altri giovani? Questi giovani hanno bisogno di loro?
— I giovani Cooperatori cercano una loro via (scelta di attività, rapporti con le altre due famiglie salesiane e con il Delegato).
— Formazione umana, pedagogica e spirituale del giovane Cooperatore.

Al termine si inizia la lettura pubblica delle conclusioni. Alcune interessantissime, altre incomplete per mancanza di tempo. Una più delle altre ci sembra utile riportare. È il frutto del lavoro del gruppo composto da: Temperilli M. R., Mari G., Marchis E., Gunetti R., Burzio A., Fantino P., Piovano M., don Sala A., Ferrua F., Franceschi T.

« I giovani cooperatori cercano una loro via (scelta di attività - rapporti con le altre due famiglie salesiane) ».

Premesso che i GG. CC. non costituiscono un ramo staccato nella Terza Famiglia, bensì formano un tutt'uno con i cooperatori adulti, differenziandosi se mai nelle forme specifiche di apostolato, si è sottolineata l'importanza di una formazione di base.

Se tale formazione manca, o se è inadeguata, si rischia di dar vita sì ad un'iniziativa umanitaria, ma niente di più. Il gruppo si risolve in un filantropismo; viene a mancare quella dimensione verticale, cioè il legame immancabile con Dio, che deve essere la prerogativa essenziale perché veramente i GG. CC. siano inseriti nello spirito salesiano. Una delle caratteristiche di Don Bosco è l'aver valorizzato pienamente i valori religiosi e gli elementi umani della vita, e di averne fatto una sintesi perfetta. Il G.C., pertanto, nella impostazione della sua vita e nello svolgimento dell'apostolato, deve sapersi aprire agli elementi umani in stretto rapporto con gli elementi soprannaturali. In un periodo in cui è viva la promozione sociale, il carattere eminentemente popolare di Don Bosco colpisce e giustifica la validità e soprattutto la attualità del suo metodo.

I giovani cooperatori cercano la loro via e la cercano nell'attività, rivolta soprattutto ai giovani, ma non esclusivamente ad essi. I GG. CC. dovrebbero essere diffusori di un umanesimo cristiano.

A questo punto occorre fare una distinzione tra attività a livello individuale e attività di gruppo.

A livello individuale è indispensabile la testimonianza, la responsabilità e soprattutto la disponibilità: apostolato come testimonianza di buon esempio, di affermazione convinta di idee e princìpi evangelici, e questo nell'ambiente di lavoro, di attività, di famiglia, di società in cui uno vive; responsabilità nel sentirsi forza viva, nel sentirsi un qualcuno, in un organismo che si deve spandere e richiede la collaborazione di tutti.

Le attività di gruppo possono essere molteplici: si può partire dalle attività ricreative, rivolte ai giovani, soprattutto ai più abbandonati dal punto di vista materiale, culturale, spirituale; attività non fine a se stessa, ma condizione per il passaggio a una attività formativa, intesa come catechesi, vita liturgica, che si può esplicare con l'organizzazione di messe comunitarie, canti liturgici, ecc. Don Bosco non diceva forse: « Entriamo con la loro, usciamo con la nostra »? Necessario è il contatto personale coi giovani per capire i loro problemi, per farseli amici. Inoltre l'aiuto alla parrocchia, essendo il cooperatore a servizio della Chiesa; l'attività caritativa (es.: visita ad ospizi per portare una nota giovanile, assistenza a persone che necessitano di aiuto, di affetto, di amicizia vera); l'attività missionaria.

Si è poi parlato dell'apostolato della sofferenza in questo senso: inserire nel gruppo un giovane sofferente, malato, per renderlo partecipe di tutta la vita e attività del gruppo; darà ai singoli lo stimolo ad accettare, con maggiore disponibilità e frutto, le piccole croci quotidiane. Faremo così felice un giovane e più efficace il nostro apostolato.

E concludiamo così: teniamo presente che non conta tanto quello che si dà, ma come lo si dà. Non tanto un milione quanto un semplice sorriso ben dato.

Il terzo punto del tema, il rapporto dei cooperatori con le altre due famiglie salesiane, per mancanza di tempo è stato appena accennato. In pratica si è detto questo: occorre maggiormente un rapporto di matura e corresponsabile cooperazione:

— in quelle attività ecclesiali in cui lavorano Salesiani e F.M.A.;
— rendendosi presenti come CC. SS. soprattutto dove la presenza dei Salesiani e F.M.A. non è possibile o non è opportuna.

Don Bosco che vive e opera attraverso il salesiano, la F.M.A., il Cooperatore.

È giunto ora il momento più intimo della giornata. Prepariamo la liturgia della quale siamo veramente protagonisti. La nostra è una vera messa giovanile.

Dopo cena (il termometro della vivacità è salito, la comunità si è già formata) breve adorazione personale dinanzi al Santissimo.

20 MARZO

Il pensiero spirituale all'inizio dei lavori ci viene presentato con semplicità, ma in modo convincente da Gabriella. Parla della vita interiore, presupposto di fecondità. Modera i lavori di questa giornata Enzo Del Monaco, di Roma.

È tra noi don Lorenzo Macario dell'Ateneo Salesiano, invitato quale esperto, e don L. Zulian del movimento Terra Nuova.

Proseguono le letture, con relativo commento, delle conclusioni dei gruppi di studio. Intervengono: don Ferri (ci richiama al contenuto del carisma salesiano), Carla Busato (Vicenza), don Cogliandro e don Giusto.

Don Macario sottolinea la categoria dei giovani a cui si rivolge il carisma salesiano: i più bisognosi di cure materiali, di cultura, di vita di grazia. Il tipo di presenza del giovane C. (protesta costruttrice, carica di responsabilità, denuncia di ingiustizie, di abusi) viene delineato da Rodolfo, Tonino e Paola.

A questo punto il regolatore propone all'assemblea la formazione di un gruppo con un rappresentante per ogni Ispettoria, per preparare un « Messaggio » che i Convegnisti invieranno a tutti i centri giovanili CC.

Passiamo quindi alla lettura e commento di una traccia o pista: vi presentiamo un Centro di GG. CC. Vari intervengono. Si nota che siamo lontani dalla mèta; ma è un motivo di più per tendervi con maggiore impegno (Enzo).

Ci si fa una domanda: perché abbiamo fatto questa scelta? Le varie risposte ci portano ad enunciare una specie di definizione del cooperatore, che deve essere sempre tenuta presente:

Cristiano impegnato che tende alla perfezione evangelica nel proprio stato, mettendosi a servizio della Chiesa nell'apostolato, specialmente giovanile, fatto con spirito salesiano e responsabilità propria.

CORRESPONSABILITÀ

Carla di Vicenza era stata incaricata di preparare una traccia sul tema: « ***Assumiamoci le nostre responsabilità*** ». Viene presentata e letta all'Assemblea insieme ai punti da lei suggeriti per la discussione: significato della corresponsabilità, modi di attuazione e specificatamente nella nostra Associazione.

I lavori vengono improvvisamente sospesi per l'atteso arrivo del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri. È un incontro caloroso e vivace. Non è retorica, ma il fatto che un successore di Don Bosco, carico di tanto peso di responsabilità, sia venuto di lontano apposta per noi ci piace, ci commuove. È una nuova prova che non siamo tenuti al margine nel mondo salesiano.

Interviene il Rettor Maggiore

Claudio Rossi di Perugia lo saluta a nome di tutti e gli offre modesti ma significativi doni: un ricco album fotografico degli ultimi campi di lavoro, con firma di tutti i convegnisti, e una copia dell'ultimo numero del nostro foglio di collegamento: « PRESENZAGIOVANI ».

« Ho il piacere e l'onore di porgerLe il saluto di tutti i presenti, giovani cooperatori salesiani e simpatizzanti, rappresentanti tutte le regioni d'Italia, che si sono qui riuniti per studiare, discutere (e programmare), con modernità di modi, i problemi giovanili della nostra appartenenza alla terza Famiglia salesiana.

La ringraziamo veramente e sinceramente per la sua graditissima presenza come nostro padre spirituale, perché successore di Don Bosco, quel Santo cioè per il quale abbiamo preso la "cotta", che si è poi maturata in amore sincero, sicuro e responsabile, che ci ha fatto apprendere il messaggio cristiano alla scuola di formazione dei suoi figli, con uno stile nuovo, genuino, rendendoci capaci di poter coscientemente collaborare poi, al loro fianco, per la formazione integrale dei giovani.

Questa sua presenza è il segno evidentissimo dell'amore concreto che il padre nutre per la sua famiglia, della quale noi rappresentiamo i componenti più giovani e quindi maggiormente bisognosi di cure e di attenzione, affinché il vigore e la generosità siano giustamente guidati per maturare sempre più coerentemente alle responsabilità apostoliche in cui la Chiesa ci chiama ad operare, in modo particolare a favore e a servizio dei giovani.

Da parte nostra ricambiamo questo amore e questa sua attenzione con l'impegno di voler studiare e tradurre in pratica tutti gli insegnamenti e le direttive che ci verranno proposti, e le offriamo, umilmente, con la spontaneità che ci distingue, i risultati che trarremo da questo nostro incontro dopo gli accesi dibattiti di questi giorni.

Le offriamo inoltre l'ultimo numero di *Presenzagiovani*, il ciclostilato di collegamento dei nostri gruppi giovanili e un Album ricordo con fotografie dei nostri recenti campi di lavoro e con le firme di tutti i partecipanti a questo convegno ».

Enzo, il regolatore, appuntando al petto del Rettor Maggiore il distintivo del Convegno, si era così espresso: « Vorremmo oggi considerarla uno dei nostri... ».

Don Ricceri:

« Io debbo... protestare e debbo rettificare: *ma io sono uno dei vostri!* (applausi).

Voi avete parlato di spontaneità, di autenticità, dal momento che siete capaci di fare dei dibattiti molto accesi, molto naturali, molto spontanei.

Io sono felice di trovarmi appunto in questo ambiente di spontaneità che è spontaneità giovanile, evidentemente, ma insieme è spontaneità salesiana perché se c'è un carattere che contraddistingue la famiglia salesiana, è proprio questo: quella della autenticità, della naturalezza, della spontaneità.

Sono proprio grato a voi, che mi avete fatto pervenire questo invito e sono ben contento di averlo potuto accogliere e di potervi portare non solo il mio saluto ma, vorrei dire, anche la mia "spinta". Ma spingervi non tanto per camminare comunque, quanto per avanzare, perché altra cosa è camminare (anche uno smarrito può camminare per chilometri e chilometri e non concludere nulla); altra è avanzare. Migliorare, progredire è un altro discorso. Io sono lieto di darvi anche la mia spinta perché voi non solo camminiate, ma avanziate, progrediate.

Ringrazio il vostro rappresentante delle cose belle che ha detto e mi propongo in qualche modo di rispondere, anche nel corso di questa nostra riunione molto familiare.

Io non vi rubo altro tempo: vi dico solamente che sono felice di stare in mezzo a voi, trascorrere in mezzo a voi queste ore, ma specialmente di trascorrerle per me utilmente, perché io sono convinto che venendo qui, se ho fatto a voi un piacere e se vi ho mostrato il mio apprezzamento per il vostro lavoro, è anche vero che io vengo qui per rubare qualche cosa, per prendere qualche cosa da voi, perché sempre negli incontri avviene una osmosi. Tutti sapete cosa è la osmosi: uno scambio di energie, di forze, di idee, di verità, di iniziative, di esperienze, ecc., ed è la maniera appunto di attuare il classico dialogo che viene specialmente dal Concilio Vaticano II... ».

Ha inizio, presente il Rettor Maggiore, la serie degli interventi sul tema della corresponsabilità.

Come accade normalmente quando è presente un Superiore, sono molti che, con spirito rivendicazionista ma che sa di amore sincero alla causa, prendono la parola per far mozioni e richieste, dare informazioni sulla vita dei centri, domandare dilucidazioni. Don Ricceri ascolta contento il vivace dibattito, che è imperniato su questi pensieri: i Centri GG., non tutti ma molti, sono senza l'aiuto di un vero delegato; non ci si dà fiducia; il delegato deve esserci vicino come amico (Giovanna di Rosarno, Rodolfo di Salerno, Giovanni di Roma). Diversa è la relazione di Giovanni di Torino: nel suo Centro non sussistono questi problemi, perché col delegato è aperto un vero dialogo di collaborazione. Enzo di Portici domanda di poter preparare, e poi presentare a Don Ricceri, una mozione dei presenti che esprima ufficialmente le loro richieste.

Don Fiora sente il bisogno di fare la seguente precisazione:

« Non so se voi sappiate che noi stiamo rivedendo il regolamento dei CC. che è stato composto da Don Bosco. Vogliamo essere fedeli ai princìpi di Don Bosco, ma ringiovanire questo regolamento, soprattutto con gli elementi del Concilio Vaticano II. Ora voi sapete molto bene qual è la situazione dei Cooperatori; essi fanno parte della famiglia salesiana. In ogni famiglia ordinata c'è un padre il quale è il superiore della famiglia; e allora noi affermiamo che c'è nella famiglia dei cooperatori salesiani, un superiore che è il Rettor Maggiore, il quale dà le grandi direttive seguendo l'insegnamento di Don Bosco; però fatta questa affermazione che deve stare al fondo della vita dell'Associazione dei Cooperatori, noi affermiamo anche nel regolamento, categoricamente, come non era affermato precedentemente, che i CC. hanno la responsabilità della loro Associazione, e il governo dell'Associazione risiede nel Consiglio dell'Unione dei CC. SS., Consiglio naturalmente che deve avere la collaborazione di tutti i suoi membri i quali devono farsi interpreti di quello che è il pensiero di tutti quanti i CC. Si capisce che c'è poi anche la responsabilità del delegato salesiano. Vorremmo attuare uno dei princìpi del Decreto dell'apostolato dei laici, il quale vuole sì la promozione dei laici e quindi bisogna che i laici si assumano la loro responsabilità; ma afferma nello stesso tempo che ci deve essere la corresponsabilità e la collaborazione tra sacerdoti e laici; e ci pare propriamente che nei CC. salesiani noi attuiamo questa collaborazione: Sacerdoti-Laici; questa corresponsabilità Sacerdoti-Laici, che il Concilio inculca. Dico questo perché quando avrete tra mano il nuovo regolamento sappiate anche leggere questo nuovo elemento che

I giovani Cooperatori offrono al Rettor Maggiore doni significativi, tra cui un ricco album fotografico degli ultimi campi di lavoro, con firma di tutti i convegnisti



viene messo in evidenza maggiore di quanto non fosse precedentemente».

Viene data lettura dei risultati di una recente due giorni per animatori di campi di lavoro. Marisa di Napoli ne dà lettura insieme al programma dei sei campi previsti per la prossima estate. Rosetta di Palermo presenta poi le conclusioni di un altro incontro tenuto tra numerosi reduci dai due campi di Riesi.

Il Rettor Maggiore conclude l'importante assemblea pronunciando quello che si potrebbe chiamare il suo atteso discorso ufficiale.

PARLA IL RETTOR MAGGIORE

«Vi confesso che vorrei proprio intrattenermi con voi a sottolineare e commentare quanto ho sentito, piuttosto a lungo, ma comprendo che questo non è possibile. Lasciate però che anzitutto vi dica una parola proprio sincera, sentita, cordialissima; una parola di congratulazione per lo spettacolo che voi — anche se non ne avete la sensazione — date questa sera al Rettor Maggiore. Di una gioventù che non è la gioventù della droga, non è la gioventù della rivoluzione, non è la gioventù della contestazione che distrugge. È un'altra gioventù. È la gioventù la quale fa consistere la sua contestazione (e ne ha tante volte i motivi), nel costruire non nel distruggere; perché non si è mai detto (e in questo voi mostrate tanto buon senso, un grande criterio, una magnifica maturità), non si è mai detto che si sia migliorato il mondo, costruito il mondo, sfasciando tutto, distruggendo tutto, senza sapere come sostituire quanto si distrugge. Voi siete sulla linea, mi pare di potervelo affermare, sulla linea prettamente, autenticamente cristiana; molti di voi lo hanno ripetuto. La linea dell'amore, della carità, la linea del cristianesimo autentico. Dicevo proprio stamattina parlando agli studenti di teologia del Pontificio Ateneo di Torino, che la carità si identifica col cristianesimo: Carità = Cristianesimo; Cristianesimo = Carità. Amore, ma amore soprannaturale, un amore per il prossimo che è una filiazione, una conseguenza dell'amore verso Dio. Il cristiano, amando Dio, ama il prossimo, ama il prossimo perché ama Dio, ama Dio amando il prossimo.

Siete contestatori che costruiscono

Voi siete magnificamente su questa linea; ma essendo su questa linea voi siete dei contestatori che costruiscono. San Paolo, voi ricorderete, ha una parola, ma di quelle parole potenti che sa dir lui. A proposito della carità, dice: *"la carità è quella che costruisce"*. Ancora questa mattina citavo una frase che non è proprio di questi giorni, è di alcuni anni fa, ma è interessante: questa parola, questo pensiero l'ha espresso un politico,

un protestante inglese. Colui che ha detto questa parola, era allora il capo del governo inglese. In un messaggio natalizio, al mondo inglese, in pratica al mondo intero, ha avuto l'onestà di dire queste parole: l'umanità, la società è dinanzi a un dilemma da cui non può uscire: o la carità cristiana, o la bomba atomica, la distruzione, l'odio, l'egoismo, di cui la bomba atomica è l'espressione. Ora, dicevo, da una parte l'anti-carità, l'odio, l'egoismo, che distruggono: l'emblema di tutto ciò è la bomba atomica; dall'altra parte la carità che costruisce. Voi avete scelto, avete scelto bene, avete scelto Cristo e, con Cristo, avete scelto la carità, e scegliendo la carità voi intendete essere dei costruttori non degli eversori.

Una valorizzazione, un apprezzamento

Io dunque sono proprio felice e mi auguro, miei cari, che uno dei frutti di questo incontro con voi sia questo: da parte nostra (e comincio a rispondere all'estensore della mozione), una valorizzazione, un apprezzamento, non solo sentimentale, non solo platonico ma concreto, di voi giovani cooperatori, della vostra opera, delle vostre ansie, della vostra volontà, una volontà appunto che vuole fare le cose bene. Questo nostro apprezzamento per voi intendiamo evidentemente trasmetterlo ai nostri salesiani, ai nostri confratelli. Io vorrei però invitarvi a mostrare in tanti aspetti, in tanti momenti, la vostra maturità e il vostro senso adulto delle cose. Parlavate di corresponsabilità, di sensibilità dinanzi al Concilio Vaticano II, al Capitolo XIX. Osservate: sono cose interessantissime; ma dovete persuadervi che il cambiamento delle mentalità non è un problema di un giorno e neppure di un anno; le mentalità, e voi ve ne accorgerete forse in famiglia, nel vostro piccolo, le mentalità non si possono cambiare in un giorno, in due mesi, non solo, ma pur dovendo lavorare e premere per cambiarle, bisogna tener presente che con la violenza non si combina nulla.

Noi dobbiamo convincere, persuadere, conquistare; e questo lavoro di persuasione e di conquista è un lavoro lungo, paziente, di una pazienza attiva, ma è un lavoro lungo. Quindi noi, certamente, incoraggiati anche da voi, facciamo e faremo del nostro meglio, perché un po' tutto il nostro mondo acquisti e intensifichi questa sensibilità per le nostre esigenze, per quello che voi volete realizzare, per quello che è la vostra vocazione, per quello che è la vostra missione di carità cristiana e salesiana.

Corresponsabilità: sottoscrivo con tutte e due le mani!

Però, se permettete (è questo il dialogo, no?), io vi debbo dire: avete parlato giustamente di corresponsabilità; io sottoscrivo con tutte e due le mani! Ma vedete: corresponsabilità, come tutte le parole che hanno il « con », suppone sempre l'azione di due forze, cioè la responsabilità, che poi deve rispondere a chi? alla coscienza, rispondere alla società, al mondo, rispondere a Cristo. Il rispondere a Cristo, non è solamente di una parte del gruppo; è di ognuno, di ogni elemento del gruppo.

Quindi corresponsabile è ciascuno dei membri del gruppo dei giovani cooperatori, compreso anzitutto il sacerdote. Però dovete riconoscere questo.

Io ho sentito in una vostra relazione, qualcuno che diceva: ci son quelli che non parlano, ci son quelli che parlano molto, ci son quelli che diventano quasi dei *leaders* naturali, ecc. È un problema grosso quello, perché non si può livellare l'umanità: però è anche vero che ci deve essere un certo dosaggio. Dobbiamo riconoscere che nella corresponsabilità, per forza di cose, ci sono dei rendimenti maggiori e dei rendimenti minori. C'è chi può dar di più, e c'è chi può dar di meno. Il sacerdote, per esempio, dà di più evidentemente: per tante cose. Chi ha una esperienza di 30 anni, per esempio, o anche di 25 anni, rispetto a chi ne ha 18 o 19, forse, può dire qualcosa di più. Non che sempre abbia ragione,

Si approfitta di qualche intervallo tra una seduta e l'altra per... rubare autografi

dico che bisogna anche stare attenti a vari fattori. In questa corresponsabilità bisogna che ognuno abbia il senso del proprio limite. Se ognuno ha questo senso è facile allora creare questo clima di corresponsabilità.

Quindi noi cerchiamo di sviluppare questa sensibilità da parte nostra, ma anche voi sviluppatela, preoccupandovi di fare la vostra parte, di dare il vostro apporto, perché quando si va a una riunione, si dicono tante belle cose e poi ci si "squaglia"; voi capite che questa non è corresponsabilità. In molte situazioni, c'è della gente che ha delle idee bellissime, che però affida agli altri da attuare. Questa non è corresponsabilità.

Tutti alle stanghe!

In concreto: corresponsabilità vuol dire — ve lo dico in maniera banale — vuol dire: "Tutti alle stanghe!". Capite cosa vuol dire



alle stanghe? Ma si capisce che alle stanghe il cavallo di razza tirerà forza x; il cavallino tirerà forza y. E se c'è anche un... asinello che rivela però volontà, anche lui avrà la sua parte e farà del suo meglio. Ma tutti devono dare il proprio apporto nei limiti del loro possibile. Tutti alle stanghe! Questa è corresponsabilità! E, in pari tempo, dicevo, senso del proprio limite; cioè non credersi superiore agli altri; e non pensare ogni volta di imporre il proprio io, il proprio parere, il proprio pensiero agli altri. Ma, invece, con atteggiamento di grande umiltà, che è in realtà di grande rispetto, esporre, mettere a confronto idee, suggerimenti, metodi, perché poi insieme si arrivi al meglio.

Vi dico un'altra cosa. Avete parlato di assemblee; io mi auguro che siano numerose queste assemblee. Però io (non vorrei imporre assolutamente la mia idea) alle assemblee "esecutive" (non confondiamo le parole — non parlo di quelle che discutono) alle assemblee esecutive io credo poco. Cioè l'esecuzione di tante cose non può essere affidata a trenta persone. Tante persone possono studiare, trovare i mezzi, i modi, i metodi, le vie più opportune, concludere e concretare; ma poi ci deve essere il gruppo che studia in pratica come fare tutte quelle cose a cui però tutti parteciperanno. Penso che sia questo un elemento di buon senso.

Siate i profeti non delle parole, ma delle opere

Per concludere: avete detto anche parole difficili, avete detto "coinonìa", avete parlato di "diaconìa". Molto bene!

Avete parlato un poco di "carisma", sì, carisma certamente. Non avete parlato di profeti. Io vi invito a essere tutti profeti. Voi sapete che i profeti sono coloro i quali dicono, parlano, gridano — a seconda dei casi — la verità, le minacce, l'avvenire, un mondo di cose. Ma sono parole. Io vorrei che voi giovani cooperatori foste i profeti delle opere. Non profeti delle parole, perché oggi c'è una inflazione, una paurosa inflazione di parole. (Non vorrei darne con le mie un esempio!). Io vi invito ad avere, sì, idee chiare, più che parole; esprimerle anche, in parole felici. Ma, più che altro, vi invito a essere "operatori", "co-operatori", profeti delle opere.

E sarete in magnifica compagnia con Don Bosco, il quale aveva uno *slogan* che voi dovete tenere sempre davanti a voi: *« poche parole, molti fatti »*. Io vi auguro che alla fine dell'anno '70 possiate far sapere al Rettor Maggiore, a don Fiora, ai Superiori, a tutti i cooperatori, specialmente a quelli meno giovani di voi, che siete veramente i profeti delle opere, i profeti dell'azione. E il Signore vi benedica!

Ancora una volta attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia facciamo un solo corpo tra noi e con Cristo. Dopo cena, nel salone per una serata di amicizia. I vari gruppi si esibiscono tra l'ilarità generale. Tutti bravi, bravissimo Sergio di Cagliari, il mimo che non si smentisce mai, e il gruppo dei piangenti attorno alla bara di... « Filippa »! Il Rettor Maggiore sembra uno di noi che si diverte e dimentica (finalmente!) gli affanni del suo quotidiano lavoro.

21 MARZO

La giornata si inizia con « l'ora della luce ». Don Ricceri presiede la solenne e pur intima concelebrazione. Tutti attorno a lui, viviamo un momento che ci fa sentire eccezionalmente Chiesa e famiglia salesiana. Sentiamo che ora ci vogliamo veramente bene perché ci siamo meglio conosciuti. La riconoscenza al successore di Don Bosco gliela dice il saluto calorosissimo mentre si congeda da noi.

Ci attende l'ultima parte dei lavori. Il non facile compito di regolare il finale è affidato a Sergio di Cagliari, il quale dà la parola al *dott. Nino Barraco*, Consigliere Ispettoriale di Palermo.

Con accento giovanile e con il cuore in mano ci svolge il tema: *Un modo, uno stile, un carisma per andare ai giovani: quello di Don Bosco.*

Trentacinque minuti di ascolto quasi religioso che ci fa percepire un Don Bosco attuale, giovanile, come lo sogniamo noi giovani. Un vero « colpo d'ala », come dice qualcuno.

Siamo ora al momento più interessante: quello delle *esperienze di vita vissuta*. Vogliamo chiudere con questa visione stimolante.

È una interessante rassegna di metodi per formare un centro, di tentativi per superare difficoltà di apparenti fallimenti, di incoraggianti realizzazioni. Parlano Ferruccio (Torino), Paola (Montecatini), Piero (Conegliano Veneto), Mariano (Roma), Sergio (Cagliari), Gianna (Catania), Claudio (Genova), Lillina (Napoli), Paola (Roma) ed altri. Interessantissima la relazione dell'*Abuna Joseph*, un sacerdote arabo cooperatore, che illustra dettagliatamente l'attività svolta dai giovani di un gruppo genovese di impegno sociale, animato da GG. CC. che hanno svolto un campo di lavoro in Israele.

Si dà ora lettura dell'enunciata mozione al Rettor Maggiore. Essa suscita un vivace dibattito per i vari emendamenti suggeriti.

LA « MOZIONE »

Lo stile di questa « mozione » è immediato e... giovanile; ma è ammirevole l'anelito di questi giovani ad avere un « salesiano qualificato e disponibile per una loro completa formazione umana, cristiana, salesiana ». Con tali giovani non c'è che da sperare un avvenire promettente per i gruppi giovanili di Cooperatori (*n.d.r.*).

Oggetto: Mozione dei partecipanti al Primo Incontro Nazionale dei Giovani CC. SS.

È nostro desiderio farle presente con questa mozione che nei vari dibattiti di questo convegno si sono sottolineate le lacune emerse a proposito dell'inserimento dei Cooperatori nelle opere salesiane, cioè nella vita della Chiesa.

Intendiamo porre l'accento sulla situazione che si è creata in qualche ispettoria dove i documenti conciliari e gli atti del Capitolo XIX, riguardanti l'apostolato dei laici e la comunità educativa oratoriana, da non pochi responsabili dei centri giovanili, non sono stati applicati o sono stati applicati in superficie, provocando ritardi di crescita tra i giovani che, in questo particolare momento storico, sono sensibilmente protesi alla ricerca della verità, della serenità interiore, della via più giusta per un inserimento sociale dell'io autentico.

Pertanto domandiamo di essere soddisfatti nel nostro legittimo desiderio di avere un salesiano qualificato e disponibile, per una nostra completa formazione umana, cristiana, salesiana. Tutto questo perché un intervento del Successore di Don Bosco serva a richiamare i salesiani a darci piena fiducia, con assunzione di responsabilità nel lavoro apostolico presso le opere, specialmente oratori e parrocchie.

Gradisca il saluto sincero e devoto dei Cooperatori convegnisti di Grottaferrata che tanto si ripromettono da questo incontro, per una immediata realizzazione del carisma di Don Bosco nella terza Famiglia salesiana.

Grottaferrata, 21-3-1970

La presente mozione, preparata da un gruppo, fu messa a votazione:

Presenti (al momento della votazione): *104.*

Favorevoli: 86.

Astenuti: 18 (perché la mozione non riguardava direttamente le regioni da loro rappresentate).

Si dà infine lettura del « *Messaggio* » ai GG. CC. di tutti i Centri, preparato dall'équipe dei rappresentanti dei vari gruppi.

Messaggio dei giovani cooperatori convenuti all'incontro nazionale a tutti i giovani dei nascenti centri giovanili CC.:

Siamo dei giovani alla ricerca della strada per vivere un cristianesimo autentico, per dare un significato alla nostra vita e realizzare in pieno la nostra personalità.

Vogliamo parteciparvi la nostra gioia che deriva dall'aver compreso di poterci realizzare attraverso un impegno comunitario e sociale in profondità di vita secondo lo stile di Don Bosco. Stile di apertura a tutti i valori umani cristiani e sociali dei giovani. Don Bosco ha amato i giovani operando, dialogando, dicendo: abbiate il coraggio di essere giovani!

Abbiamo poco e molto da offrire: i nostri problemi e la nostra giovinezza, che richiede aiuto dalla giovinezza di tutti, siano o no partecipi di gruppi.

Vogliamo essere profeti di opere non di parole.

Conclusi i lavori, ci lasciamo col proposito di far qualcosa di più e di più serio.

Un modo, uno stile, un carisma per andare ai giovani: quello di Don Bosco

(N. Barraco ai giovani del Convegno)



Il nostro non sarà un discorso. Oggi non sono più possibili i discorsi da adulti, ricchi di esperienza, di età e dottrina, che sanno tutto, che di tutto hanno le soluzioni in tasca, che si collocano al di sopra e non in piano con gli altri. La nostra sarà perciò una conversazione, un ricercare insieme, e, per quanto ci è possibile, un cogliere i lineamenti di Don Bosco in mezzo ai giovani.

E incominciamo da un'osservazione. È interessantissimo vivere oggi! Non sentite anche voi il fascino di questo particolare momento della storia, così carico di stanchezza, di peso, ma d'altra parte così percorso da stimoli sollecitanti, così proteso verso forme nuove "rerum novarum" di vita? Che avviene? Crolla un mondo e ne sorge un altro.

Non vale più puntellare il vecchio mondo che crolla. Non tiene più la base, la visione cosmica, totale di tutta quanta la realtà. Le mura, ovverossia le strutture, presentano delle crepe irreparabili; la volta, l'ordinamento, vacilla. « Siamo *testimoni* — è la "Gaudium et spes" — *della nascita di un nuovo umanesimo* ». Testimonianza, non come estraneità ad un fatto, ad una vicenda, assistenza casuale ad un avvenimento, ma come *responsabilità* di questa nascita che esprime valori umani e cristiani nuovi; responsabilità di questa crescita, di questo aumento del Corpo Mistico della Chiesa.

La Chiesa! Ma la Chiesa (è drammatico e terribile, eppure è meraviglioso!) la Chiesa sono io! Sentirsi come Chiesa e quindi coinvolti nella Chiesa. Io sono Chiesa, ho la responsabilità della Chiesa, io faccio Chiesa, nella mia vita familiare, nei miei rapporti di lavoro, nella mia professione.

Scoprire me stesso come dono di Dio, un dono che Dio vuol fare, momento per momento, ai miei fratelli. Io in questo collaboro con il "fare" di Dio, faccio camminare Cristo.

Ma potete immaginare una funzione più esaltante di questa? Ecco la vocazione offerta ai laici, secondo le parole stesse di Paolo VI: « *Passare dalla concezione inerte e passiva a quella cosciente e attiva; dallo stato cristiano, più di nome che di fatto, allo stato di fedeli convinti di poter condividere con la Chiesa la pienezza comunitaria, la responsabilità operativa, la dolorosa e gloriosa testimonianza* ».

Allora: siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo. Responsabilità, quindi nostra, in quanto uomini e cristiani. Responsabilità in quanto Cooperatori Salesiani.

Disse Papa Giovanni al Convegno nazionale dei Cooperatori Salesiani: « *Cooperatore è termine alto: di fatto, ogni Vescovo chiama "cooperatores ministerii nostri" i suoi sacerdoti. È parola invero sacra e ricca di significato* ».

Don Bosco ne untuì tutta la portata: « *Sarà una mia utopia, ma io la tengo. I Cooperatori Salesiani saranno coloro che aiuteranno a diffondere lo spirito cattolico* ».

Responsabilità, dunque, in quanto Cooperatori Salesiani: cristiani che tendono alla perfezione evangelica nel proprio stato; che accettano il carisma salesiano; apostoli impegnati nel campo specifico di lavoro, che è quello giovanile e popolare.

Ma di più: responsabilità non

soltanto come Cooperatori, ma come *Cooperatori giovani.*

IL CARISMA

Giovani! È facile oggi fare la requisitoria, alzare tribunale contro i giovani: dissoluti, sàdici, anarchici, dentro le alcove, le università, si dice. E va bene. Ma ci siete anche voi, ci sono gli altri. Ogni pressapochismo nel giudizio dei giovani costituisce un torto a tutta la problematica che alimenta, in senso positivo, il fenomeno giovanile di oggi.

Sono giovani attenti alle leggi più profonde dell'essere, che soffrono in maniera tragica i problemi del mondo, che si ritrovano attanagliati dai temi più impegnativi del Dio vivente. Sono giovani di una capacità di donazione, di una ricchezza di contenuto, di una lealtà di posizione straordinaria, imprevedibile.

Don Bosco *credeva* nei giovani, *amava* i giovani, *giurava* sui giovani. Ecco la risposta di Don Bosco al carisma, al dono, alla grazia particolare, con cui lo Spirito Santo aveva fatto irruzione nella sua vita. È *la linea di Dio* che indica a Don Bosco una missione nuova tra i giovani, che lo lo rende abile ad assolverla; è *la linea di Don Bosco* che risponde a Dio con quel modo tipico, personale, che è il modo di vedere e di pensare salesiano, che è comunione amorosa con Dio e coi giovani; visione ottimistica e realistica, insieme, dell'uomo, della Chiesa, del mondo; fiducia e speranza; fedeltà e progresso. E risponde in quel dato *stile di vivere ed agire* che è spirito di famiglia; semplicità e cordialità; spontaneità e ragionevolezza; disponibilità e prontezza; giovialità ed instancabilità lavorativa.

Lo Spirito Santo chiama Don Bosco a sintonizzare coi giovani, a collaborare coi giovani, a convivere coi giovani: e appunto per fare tutte queste cose, lo chiama ad *essere sempre giovane.*

Ecco il carisma di Don Bosco. Un carisma che io direi anzitutto di *adorazione.* Adorazione, sì, per cui Don Bosco è davvero, in questo senso, Concilio, affermazione preconciliare di tutto quello che fa veramente Chiesa: l'altare, la mensa; anticipazione di oltre un secolo del mistero preminente dei nostri giovani, della vocazione fondamentale della Chiesa e della salvezza: «*Da mihi animas, cetera tolle*»!

Carisma speciale di adorazione e di *presenza.* Una forma nuova, anche qui, di presenza in mezzo ai giovani, soprattutto in mezzo a quelli di estrazione popolare.

Questo è importante. Non è per fare del classismo. Immaginate! Ma l'attenzione, il riguardo di Don Bosco è soprattutto per i giovani bisognosi. *Bisognosi* su un duplice piano: il primo, di ordine economico, sociale, culturale riguarda la situazione di povertà economica, d'insicurezza e di indifesa sociale, di insufficienza culturale, in cui molti di essi si trovano; l'altro, di ordine spirituale, religioso, morale, corrisponde alla situazione di ateismo, di ignoranza, di indifferenza, o peggio, di corruzione, presente nell'ambiente di lavoro, nella famiglia e nella società, in cui i giovani vivono, maturano e si preparano al loro avvenire.

Carisma, dunque, di adorazione e di presenza. Carisma che Don Bosco realizza in un *modo* di sentire ed in uno *stile* operativo tutto nuovo; in un *atteggiamento* personalissimo, originale, rivoluzionario (si pensi: siamo nell'800) ed in un *comportamento* pratico che è Cristianesimo all'aperto: *gioia, dialogo, società.*

LA GIOIA

Nessun'altra gioventù, come quella di oggi, è stata così assetata di gioia, e nessun'altra, forse, è stata così infelice. Ci ritroviamo *delusi*, e ci manca la forza di credere negli uomini, nelle istituzioni, nei legami; *indifferenti*, e non abbiamo il coraggio di combattere il glutinoso, l'amministrativo della vita comune; *insoddisfatti*, e nel furore sordo di una ricerca di cose sempre nuove, siamo pronti a travolgere anche le barriere che sono state poste a salvaguardia dell'eterno.

Due cose non sono mai mancate nei tre giorni dell'incontro: il buon appetito e il buon umore

Nel nostro sangue c'è benzina e miscela. Shell, super Shell: gite, canaste, droga, conforti, fantasmi malati, desideri di possesso, relazioni proibite. Per un errore di prospettiva, può sembrarci di avere la felicità a due passi, ed allora scarichiamo la nostra arma sul fratello, pensando, con questo, di poter scaricare anche l'anima nostra; oppure pensiamo che la velocità possa farci evadere da uno stato di malinconia, ed allora la nostra macchina, lanciata a pazza velocità, segna il lutto di intere famiglie.

Gioia: io immagino la gioia, quella che Don Bosco ebbe a donare per primo a Bartolomeo Garelli, il ragazzo scacciato dalla sacrestia. Ecco: lo ha di fronte. Risuonano ancora le ultime parole furiose del sacrestano: «*Bestione che sei!*». E Don Bosco: «*È un mio amico*». E confida poi al giovane: «*Ho da parlarti d'un'affare che ti farà piacere*». L'affare! No, non gli domanda se avesse studiato la *Summa* di San Tommaso o se sapesse del *De civitate*



di Sant'Agostino. Gli chiede soltanto: « *Sai cantare?... Almeno saprai zufolare!* ».

Il volto del ragazzo s'illumina: « *Oh! sì!* ». C'è stata l'espressione luminosa di una tenerezza accorta, la signoria lata della paternità, la sollecitudine dell'amore, il rimando della gioia che non ammette poi indugi all'appello, ricco di una intuizione psicologica che affascina: « *Se ti facessi un Catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo?* ». La risposta: « *Ci verrei* ». E Don Bosco: « *Quando vuoi?* ». E il ragazzo: « *Quando a lei piace* ». V'è delicatezza, rispetto, fretta di gioia: « *Stasera?* ». Ed il ragazzo ancora: « *Sì, stasera* ». Ma Don Bosco capisce, non può ritardare il bisogno che invoca: « *Vuoi anche adesso?* ». Subito? Come no? « *Sì, anche adesso e con molto piacere!* ».

La tettoia Pinardi. La squallida, piccola tettoia ha una grande ricchezza: « *il cortile davanti e a lato* ». Cortile: punto strategico di Don Bosco, termometro dello spirito della casa, un passatempo onesto, ma autentico mezzo positivo: « *Cortile vivo, diavolo morto: cortile morto, diavolo vivo* ».

E Domenico Savio, creatura meravigliosa della sua pedagogia: « *Noi facciamo consistere la santità nello stare allegri* ».

IL DIALOGO

Dalla gioia al dialogo. La contestazione dei giovani di oggi non si capisce se non si scava in profondità. Alla base, c'è un legittimo inserimento, una protesta, un rancore esasperato dalla mancanza di dialogo e di paternità. Ecco il punto: manca la paternità. Ci sarà, magari, il *paternalismo*, ma il paternalismo è il surrogato della paternità ed il giovane non sa che farsene.

Il paternalismo è clientela, è privilegio; le sue parole sono fallaci, né può bastare a giustificare che esse vengano rubate, qualche volta, anche al Cristianesimo, storpiate e quindi tradite. I giovani non sono né comunisti né atei. Sì, lo abbiamo detto, ci sono anche quelli, ma sono essenzialmente sfiduciati, *stanchi* di essere considerati in uno stato di minorità, *valutati* con paternalismo, *usati* quando fa comodo ai grandi. Hanno bisogno di credere a « qualcosa che valga la pena », sentendosi legati, al di là di ogni rapporto formale, a quanti li capiscono e li aiutano, a quanti, cioè, li « pigliano sul serio ».

È una zona di umanità carica di succhi, di invasamenti, di possibilità, ricca di desideri, di speranze, che ancora non trova adeguata e perfetta udienza nelle forme e negli istituti esistenti. Sono giovani avidi di libertà e di teologia. *Libertà* di terreni neutrali, al di fuori di ogni sistematica astuzia e di ogni metodo-trabocchetto. *Teologia* ricercata, sentita, voluta e raccolta nella cultura del giovane, non come l'immediata saracinesca che chiude tutti i problemi, ma come garanzia entro la quale deve avvenire ogni intelligente, personale itinerario vocazionale verso Dio.

Dialogo: Don Bosco si ritrova in mezzo ai giovani come uno di loro, che ha bisogno di loro, che non può far niente senza di loro:

« Ho da dirvi una cosa di molta importanza ed è che mi aiutiate in un'impresa, in un affare che mi sta a cuore: quello di salvare le anime vostre... Senza il vostro aiuto non posso far nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni vera amicizia e confidenza ». È un percorrere, di balzo in balzo, tutta la strada della paternità: « Mi aiutate in un'impresa... senza il vostro aiuto non posso far nulla... ho bisogno che ci mettiamo d'accordo, che regni una vera amicizia e confidenza ».

Il dialogo per Don Bosco non è un espediente, non è un mezzo flautato, ma un fatto di vita, un fatto esistenziale, pratico, a livello vissuto. Quando Domenico Savio, d'intesa con alcuni amici, fonda la Compagnia dell'Immacolata, è lo stesso Domenico Savio che scrive il Regolamento e Don Bosco non ne modifica neppure una parola.

Paternità, non paternalismo: *« I superiori amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori ».* Ecco l'iniziativa dell'amore, che parte, che deve partire da un investimento di coraggio, di fiducia del mondo degli adulti e che poi, si capisce, si perfeziona nella consapevolezza dell'incontro: *« I giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati ».*

Ecco il risultato dell'amore che accresce la comunità dei fratelli: *« Ogni volta che parleremo a qualcuno, sia un amico di più che ci acquistiamo ».* Ma l'amicizia presuppone il rispetto, la stima. Fiducia nei giovani: nonostante l'età, vorrei dire, e nonostante il male. Giovani che Don Bosco lievitava, fermentava cristianamente, ma ai quali immediatamente, contestualmente, chiedeva, di formare altri giovani, di *« essere sale e luce alla moltitudine dei compagni ».*

Giovani che Don Bosco ributtava (scusate il termine), ricacciava nella massa più estesa, più complessa della vita sociale, nei vari ambienti di azione, di attività ordinaria: famiglia, fabbrica, impiego, campi, commercio, sport. *« Io ho bisogno* — diceva Don Bosco — *di prendere alcuni di voi e di mandarli in un oratorio, in un laboratorio, in una casa... ».*

Sono giovani ai quali Don Bosco affidava incarichi di delicatissima responsabilità (« nulla ti turbi », soleva dire), direzione di opere fragilissime, contatti con uomini « grandi » e con anime sperdute, che so io, nella terra del fuoco. Sono giovani chierici di 22, di 25 anni che Don Bosco chiama a formare il Consiglio Superiore della Congregazione e ai quali egli sottopone i problemi, chiede un voto, dai quali accetta la discussione ed il parere contrario. Giovani delinquentissimi per il tempo, che Don Bosco trae fuori dal carcere — ricordate — senza guardie né sentinelle, sfidando il buon senso ed il giudizio di "pazzo".

LA SOCIALITÀ

Gioia, dialogo, socialità. Non è per difendere a qualsiasi costo i giovani, ma i giovani di oggi non credono più alle parole. La retorica li ha logorati e li ha delusi. È stata una perdita secca, uno spreco continuo di parole, le quali non sono state verificate dai fatti, non hanno trovato possibilità di incidenza nella crisi e quindi non l'hanno potuta risolvere. C'è l'*inflazione* delle parole: ad un'abbondante circolazione di parole non corrisponde una crescita proporzionale di opere.

« Non dateci consigli, ne abbiamo fin troppi — dicono i giovani — *dateci degli esempi ».* Sembra l'eco di Maritain: *« Se un tempo bastavano cinque prove per dimostrare l'esistenza di Dio, oggi quelle cinque prove non bastano più, ce ne vuole una sesta, la più probante: la condotta di coloro che credono che Dio esiste ».*

No, il mondo dei giovani non è vero che trovi uno ostacolo nel Cristianesimo. L'ostacolo lo trova nell'insensibilità frettolosa, questa orzata senile a tranquillo presidio di placidi conformismi, nel tradimento di quanti parlano bene di socialità e di Corpo Mistico e poi non sanno e non vogliono trasferire le conseguenze di questo Corpo Mistico nella società; l'ostacolo lo trovano nel moralismo precettistico di quanti sono pronti ad indignarsi, magari, per lo scandalo della moda e poi vanno ad accomodare la loro coscienza al confessionale, lasciando un ammalato nell'abbandono, o un operaio nell'ingiustizia.

Socialità: in Don Bosco, che colloca il problema dei giovani fra i più rilevanti ed impegnativi, fu evidentissima, fin dall'inizio, una presa di coscienza profonda del sociale, con tutta la sua problematica e le sue esigenze.

Marx aveva lanciato il manifesto dei proletari; l'individualismo, con tutta la sua scuola, si attardava in vane polemiche. Elevare l'operaio: l'essenziale è questo. Perciò, Don Bosco non si perde in parole, ma si mette al lavoro e conquista il cuore degli operai con una capacità di cogliere i segni del tempo ed un'intuizione del divenire sociale, così intelligente, precorritrice ed organica, che sbalordisce.

Le scuole professionali. Per i giovani, per i figli del popolo, egli crea le scuole professionali che saranno studiate più tardi dai sociologi e volute dai governi. I giovani vengono in esse indirizzati ad apprendere un mestiere, ad amarlo, perfezionando l'istruzione teorica e professionale dell'educazione umana e religiosa, inserendosi poi nella società, quali elementi utili, produttivi ed insostituibili.

L'istituto che egli attua per l'orientamento e l'affrancamento della classe lavoratrice, in cui la macchina entra accanto al libro, la tecnica insieme alla cultura umanistica, è esempio di una comunità dove, fin dalle radici il distacco fra le classi è superato nel vincolo superiore e più alto della carità. Ma ciò non significa senza giustizia. Anzi! la sua è socialità nell'accettazione più moderna, più schietta della parola: non elemosina, ma diritto.

Il primo originale contratto di apprendistato si deve a lui, a Don Bosco, rappresentante, in un certo senso, di sindacati allora inesistenti, il quale lo stipula nel 1852 fra il signor Carlo Aimino e il giovane Giuseppe Bordoni, allievo dell'oratorio. In esso sono già rappresentati i concetti essenziali della legge che anticipa di un secolo l'im-

pegno della famiglia, i doveri del giovane, gli obblighi del datore di lavoro.

Né l'attività di Don Bosco si limita al settore dell'artigianato e del lavoro industriale. Egli la estende, con lo stesso fervore, ai campi, dove pensa e forma quelle scuole agricole che, se per quei tempi furono una creazione quanto mai precorritrice, anche oggi restano un modello di tecnica, di produzione e di conduzione.

Gioia, dialogo, socialità. Ecco la risposta di Don Bosco al carisma dello Spirito che lo volle tra i giovani. Sì, ha ragione Rattazzi (ed il riconoscimento non è sospetto): « *Don Bosco è forse la più grande meraviglia del secolo XIX* ». Tanti doni di Dio trafficati in un modo di sentire dell'uomo, in uno stile aggressivo, non inerte, non estraneo alla vita: « *Alle arti ingannatrici del male, contrapponiamo le industrie amorose della carità... stampe a stampe, scuole a scuole, collegi a collegi...* ». Ecco il carisma di presenza!

Confidenza, paternità e testimonianza di chi, nella sua infanzia e giovinezza, per guadagnarsi la vita era stato agricoltore, calzolaio, falegname, fabbro, pasticciere, sarto, stalliere: tanti mestieri dell'uomo riassunti nella pienezza del dono di Dio: Don Bosco sacerdote!

ADORAZIONE E PRESENZA

Ecco il carisma d'origine. Il carisma di adorazione. Sì, davvero sciuperemmo Don Bosco se non capissimo che la sua presenza fra i giovani è sete fondamentale, essenziale, di adorazione, di anime. L'Eucaristia: ricordate la moltiplicazione delle particole? E il sacrista che comincia a gridare: « *Don Bosco ha fatto un miracolo! Don Bosco ha fatto un miracolo!* ». E Don Bosco: « *Cos'è più strepitoso? Che le particole aumentino nelle mani di Don Bosco, o che il pane venga trasformato nel Corpo di Cristo?* ».

Cos'è più strepitoso per noi? Eucaristia: è qui che realizziamo in intima, profondissima realtà, la gioia, il dialogo, la socialità. « *Di che colore è la pelle di Dio?* ». Nera, bianca, rossa, gialla, bruna, perché Lui ci vede uguali davanti a sé. « *Viva la gente* » cantano i giovani. Sì, « *ho visto stamattina, mentre andavo a lavorare, il lattaio, il postino e la guardia comunale. Per la prima volta vedo gente attorno a me. Ieri non ci badavo, non so proprio perché* ».

È questa la strada di domani, « *la mia strada che porta a Te, e mia sorella viene con me, e mio fratello viene con me, e batte le mani chi viene con me, per la mia strada, Signore, che porta a Te* ». La strada di domani: io non ti conosco, eppure so che tu sei mio fratello, e se io sto male, stai male anche tu; e se io pecco produco una ferita di cui sanguina tutto il corpo sociale. Quando la grazia aumenta in te, per quanto piccolo tu sia, essa aumenta in molti altri che si appoggiano su di te. Il giorno in cui non brucerai più d'amore, molti altri moriranno di freddo. Non c'è indebolimento di uno che non diventi debolezza di tutto il prossimo.

Qui è possibile conversare, discutere con i forti fratelli di Paolo, Agostino, Benedetto, con le dolci sorelle di Agnese, Cecilia, Maria Goretti, qui è possibile partecipare alla stessa tavola e stabilire con Cristo e i fratelli l'incontro a forma di croce delle due dimensioni: orizzontale e verticale. Qui non c'è uomo contro uomo; qui non c'è classe contro classe; qui non c'è nazione contro nazione; qui non c'è Oriente contro Occidente; qui c'è un'unica grande famiglia di cui Cristo è il capo e noi siamo le membra.

Peguy, parlando dei giovani, ha detto: « *Noi siamo il cuore ed il centro ed è al nostro orologio che si dovrà leggere l'ora* ». È proprio così. Ogni tempo, oggi soprattutto, la gioventù rappresenta la parte più avanzata dell'umanità: protesa verso il futuro, lo intuisce, ne è profeta. Don Bosco, arricchito dallo Spirito Santo dal particolare carisma di una *giovinezza perenne*, non soltanto si mise « coi giovani », non soltanto volle la sua Congregazione « per i giovani », ma rimase, per ciò stesso, *giovane* e quindi il Santo di domani.

I giovani e Don Bosco: ma è la stessa cosa! non si può dire « giovani », senza dire « Don Bo-

TERZO CONVEGNO NAZIONALE CONSIGLIERI ISPETTORIALI

Ariccia (Roma) Casa « Divin Maestro » a pochi chilometri da Roma, sul lago di Albano (Tel. 949.142) - Itinerario da Roma: Via Appia - Bivio Marino - Via dei Laghi.
Dalle ore 9 del *1° maggio* alle ore 14 del *3 seguente*. È bene raggiungere la sede dalla sera del 30 aprile.

Partenze da Roma: Via Marsala 42, con apposito pullman alle 17,30 e alle 18,30.

Quota: offerta per l'ospitalità, pullman, organizzazione e sussidi L. 12.000.

Prenotazione a mezzo il proprio Consiglio Ispettoriale entro il 15 aprile.

È riservato ai Consiglieri Ispettoriali ed a coloro ai quali può essere utile in vista di un invito a far parte, in avvenire, del Consiglio Ispettoriale.

sco » e non si può dire « Don Bosco », senza dire « giovani »! Circondato da un gruppo di ragazzi, Don Bosco ebbe a domandare, un giorno, ad uno di loro: « *Qual è la cosa più bella che tu hai visto al mondo?* ». E il ragazzo di colpo: « *Don Bosco* ». Sì, Don Bosco, la meraviglia di ieri, che il tempo non ha per niente scalfito. Don Bosco non è l'Ottocento, Don Bosco è il duemila. Un mistico e un apostolo; se volete, un estatico ma nel significato letterale, direbbe don L'Arco, ossia « ex statico », dinamico: « *Noi non ci fermiamo mai, vi è sempre cosa che incalza cosa. Al momento che noi ci fermassimo, la nostra opera comincerebbe a deperire* ».

La nostra, la mia, la tua! Don Bosco non considerò mai l'Opera come una cosa sua. Egli parlava, e diceva: « *Siamo* una famiglia » « *siamo* fratelli », « *tutto ciò* che è mio è vostro », *io sono* totalmente associato a voi », « *l'oratorio* è cosa vostra », « *le opere* salesiane sono nelle vostre mani ».

Non ti senti anche tu innamorato della sua Opera? E se sei innamorato dei giovani, se lo Spirito ti ha dato, cioè, questo carisma particolare che è il carisma salesiano, vattene, allora, corri per le strade del mondo, gridando: felicità! felicità!

Umanizzazione e animazione cristiana del mondo dei giovani, testimonianza e culto, capacità di utilizzare in modo moderno tutti i mezzi che possano contribuire alla loro formazione: catechismo, liturgia, strumenti di comunicazione sociale; inserimento in tutti gli ambienti in cui i giovani realizzano la loro vita concreta nella società: oratori, istituzioni educative, salesiane e non salesiane, scuole, centri, gruppi spontanei, ambienti di lavoro, di apostolato. di ricreazione giovanile.

Ecco la tua risposta: *quel giovane* abbandonato, come un fucile sparato; *quel giovane* rimasto al davanzale della finestra, sfiduciato; *quel giovane* allo scompiglio del vento e delle passioni: lo avvicini tu, *giovane come lui*. Senza trionfalismi, ma con umiltà, senza presunzione, e gli dici: — Senti, c'è ancor oggi un uomo che si chiama Don Bosco, un uomo a cui « *Dio ha dato* (è l'antifona all'introito della Messa) *un cuore grande come le sabbie sulla spiaggia del mare* », un uomo che si è *bruciato* per i giovani, che ha *creduto* nei giovani, che ha *pagato di persona*. Vuoi incontrarti con Lui? Ascolta, è ancora Lui che parla ai giovani del suo tempo: « *Non vi chiedo altro, se non che mi lasciate padrone del vostro cuore* ».

DON BOSCO, LA VITA SPIRITUALE E I SALESIANI

Uno dei segni della eccezionale grandezza di S. Giovanni Bosco è l'interesse che ha suscitato negli studiosi, con un'attenzione che non è venuta meno neppure con il passare del tempo.

Anche oggi pedagogisti, maestri di spiritualità, sociologi e storici riprendono in esame questa singolare figura, aumentando ancora la già lunga lista delle opere che lo riguardano. Ora poi, in una prospettiva storica rinnovata, la riflessione si fa più attenta, l'indagine critica più acuta e più vivo il desiderio di sceverare gli aspetti caduchi, perché legati alle condizioni socioculturali dell'800, da quelli perennemente validi, che dànno le dimensioni autentiche della grandezza del santo piemontese. In questa linea si collocano due studi di recente pubblicazione, di cui diamo breve notizia.

Francis Desramaut, già noto per aver sottoposto ad attento vaglio critico il primo volume delle Memorie Biografiche *di Don Bosco, ha voluto studiarne a fondo la "spiritualità" con un lavoro originale, pubblicato prima in francese (Beauchesne, Paris, 1967) e ora presentato in italiano dalla LDC:* Don Bosco e la vita spirituale *(Torino-Leumann 1970, pp. 320, L. 1.500).*

I volumi che narrano la vita di Don Bosco sono molti, ma chi avesse voluto documentarsi sulla storia della sua opera non avrebbe trovato finora se non brevissime sintesi; a meno di affrontare i quattro grossi volumi scritti da Eugenio Ceria: Annali della Società Salesiana.

A questa carenza ha rimediato Morand Wirth con il suo Don Bosco e i Salesiani *(LDC 1970, pp. 428, L. 2.000).*

In 31 capitoli l'Autore offre una sintesi di tutta la storia salesiana, dal 1815 (nascita di Giovanni Bosco) al 1965 (elezione del suo sesto successore). Il lettore può così ripercorrere rapidamente la vita di Don Bosco, conoscere il suo apostolato tra i giovani, il suo metodo pedagogico, l'origine della Società Salesiana, la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori, la progressiva organizzazione degli exallievi, le spedizioni missionarie; e il sorprendente dilatarsi dell'opera nei tre quarti di secolo successivi alla morte del Fondatore.

VI PRESENTIAMO UN CENTRO GG. CC. · Durante l'incontro nazionale venne sottoposto all'esame dei convegnisti il ciclostilato che qui riportiamo.

PRESENTIAMO
UN CENTRO GIOVANI COOP.RI

1970: una realtà ancora limitata
197... realizzazione affidata a ciascuno di noi

"giovani "cooperatori

Tendono a realizzare la vocazione alla santità propria dei battezzati con i mezzi ordinari e quelli specifici dell'ASSOCIAZIONE

Fanno comunità mediante
- carità
- liturgia
- Parola di Dio
- lavoro

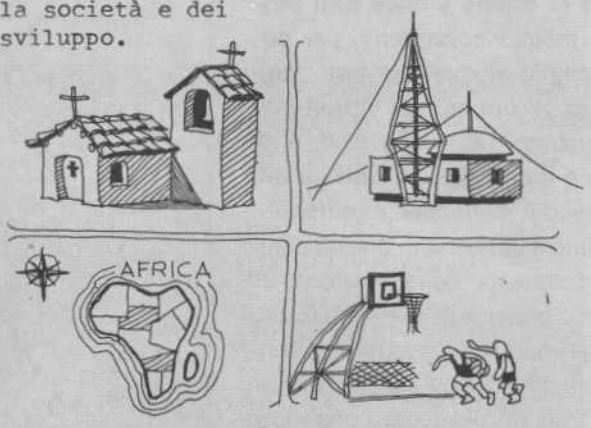


Mettono al centro dei loro interessi gli altri giovani, ripresentando Cristo tra i fanciulli e gli adolescenti.



... Vanno a loro con uno stile e un metodo pedagogico particolare, tipico (dialogo+amicizia+amorevolezza+tu=LUI)

Sono aperti e sensibili ai problemi e alle situazioni più varie della Chiesa locale, della società e dei popoli in via di sviluppo.



Due modi di operare

1° modo: i GG.CC. sono animatori di gruppi operanti in diversi settori. La loro comunità è di riferimento; occasione e mezzo necessario per la propria vita spirituale.

2° modo: I GG.CC. operano direttamente in équipe (è l'Apostolato associato raccomandato dal Concilio)- Essi non impoveriscono altri gruppi: fanno gruppo e si rendono disponibili specialmente "per i giovani senza parrocchia", al modo di D.Bosco.
La Chiesa locale se ne avvantaggia.

UN GRADITISSIMO SALUTO

inizio di un nuovo stile nei rapporti con le Exallieve di Maria Ausiliatrice

La signora Elmi Togni Tatiana, eletta recentemente Presidente della Confederazione mondiale delle Exallieve di Maria Ausiliatrice, ha cortesemente aderito a un nostro invito. La ringraziamo assicurando la concreta collaborazione da lei auspicata nel suo indirizzo.



« Da pochi giorni eletta Presidente Confederale delle Exallieve di Maria Ausiliatrice, mi è caro rivolgere da queste pagine un caldo saluto a voi tutti Cooperatori e dirigenti dell'Associazione CC., che è parte di questo nostro mondo salesiano così vario, così aperto a tante attività, così disponibile a qualunque tipo di vocazione, dove ognuno di noi può trovare il suo campo di azione e dove tutti possiamo meglio conoscerci, per poterci meglio aiutare, per poter collaborare gli uni con gli altri al raggiungimento di quello che è lo scopo e il desiderio di tutti: la diffusione del bene nel mondo.

Niente è più bello di questa apertura, di questa collaborazione, di questo conoscerci per aiutarci ed eventualmente "travasare" la nostra attività di apostolato da un campo ad un altro più consono a noi, più adatto alla nostra personalità; il tutto con la serenità e l'aiuto vicendevole che vuole da noi Don Bosco.

E così quando tra le nostre file di Ex si accende una vocazione e una di noi diviene Cooperatrice, per tutta l'Unione non può essere che una gioia.

Infatti questa nostra sorella che ha fatto un deciso passo avanti sulla via della fede e che continua a lavorare nelle nostre file, con nell'animo questa nuova grande carica di spiritualità, arricchisce la vita dell'Unione e, di riflesso, tutte noi ne veniamo arricchite.

In questo spirito nasce tra le nostre Associazioni un reciproco fraterno senso di gratitudine. Perché se è vero che l'exallieva cooperatrice, portando nell'Unione la sua nuova ricchezza spirituale, lavora per noi più e meglio di prima, è altrettanto vero che è proprio nella nostra confederazione che si preparano e si formano molte cooperatrici.

Quindi, formati tutti alla stessa meravigliosa scuola di Don Bosco, informati tutti dello stesso spirito salesiano e dello stesso amore di Dio, vogliamo lavorare tutti affiancati, distinti nelle varie attività ma non mai divisi, separati. È così breve e difficile il cammino di ciascuno di noi e tutti abbiamo talmente bisogno della preghiera, dell'aiuto, dell'amore del fratello che il pensare a separazione, a compartimenti-stagno, è quanto meno fuori luogo.

È in questo spirito che, immaginandovi tutti vicini e collaboranti, io vi do il mio saluto da queste pagine come ad una unica, grande nostra famiglia ».

CAMPI DI LAVORO 1970 DEI GIOVANI COOPERATORI

Nei giorni 17-18 marzo, un gruppo di ex campisti, tra quelli che hanno accolto l'invito lanciato su *Presenzagiovani* e cioè: Paola e Rita Titi e Russo Sante di Roma; Marisa e Lillina Attanasio di Napoli; Rosaria e Lucia Voltarella e Enzo Palazzo della Puglia; Maria Forleo di Napoli; M. Grazia e Carla Busato di Vicenza,; Claudio Penna di Genova, Nino Scuderi di Catania, Angelo Lorenzi di Milano, Gabriella Gualtiero di Vicenza si sono riuniti per una « due giorni » di studio assieme a don Buttarelli, don Zulian, don Valastro e don Lutte. Sono stati presenti anche due sacerdoti salesiani dell'America Latina ed uno della Spagna, futuri animatori spirituali dei Campi '70.

L'argomento del nostro studio è stato: i prossimi campi di lavoro, la loro finalità, il loro spirito.

Ecco alcune idee emerse:

Nostro punto di partenza: il Cristianesimo è amore, amore che deve manifestarsi concretamente; ossia con un intervento valido per quelli che ne hanno bisogno. I giovani generosamente offrono il loro aiuto e, impegnandosi, formano se stessi. Quindi, il nostro fine — nei campi — è quello di formare e maturare noi stessi lavorando per gli altri.

In sintesi, si può affermare che in tutti i servizi sociali ci sono quattro dimensioni:

1. *Koinonia* o dimensione comunitaria: si va a dare cioè una testimonianza comunitaria, di una comunità di amicizia, ma anche di servizio.

2. *Carisma* o annunzio: ognuno ha un messaggio « sacerdotale » da portare; dietro di me gli altri devono vedere un senso della mia presenza, un annunzio, un *messaggio*.

3. *Diaconia* o servizio: ossia, la Comunità dà un messaggio attraverso un servizio. Tale diaconia deve essere sentita, ed ecco la 4ª dimensione come:

4. *Interscambio*: non ci si abbassa dall'alto per servire, con un gesto che può essere anche paternalistico, ma si deve essere convinti che l'altro può ricevere da noi qualcosa, e noi, contemporaneamente, qualcosa da lui.

I nostri campi, pur avendo in comune con gli altri queste quattro dimensioni, si diversificano in questo: la nostra "diaconia" è resa prevalentemente alla gioventù, mediante il carisma, lo spirito e il metodo educativo salesiano.

Si comprende quindi che il campo di lavoro dei Cooperatori, per la sua impostazione, mira a una maturazione completa dell'individuo, accentuando però qualche esperienza specifica, quale quella comunitaria, sociale, apostolica, giovanile.

Pertanto, viste le finalità, si ritiene necessaria nei partecipanti una « omogeneità » da raggiungere attraverso una formazione ed una conoscenza dei metodi del campo, e, inoltre, data la necessità contingente in cui si trova l'associazione (necessità cioè di avere elementi preparati) si ritiene opportuno, per quest'anno, organizzare tre campi riservati ai Giovani Cooperatori che vogliano qualificarsi come animatori di enti giovanili e di futuri campi, ed altri tre, organizzati dai Cooperatori, ma aperti a quei giovani che condividono gli orientamenti e l'aspetto tipico del campo (ossia destinazione giovani, metodo e spirito salesiano).

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

GIOVANI COOPERATORI

Campi di lavoro e di animazione cristiana

ESTATE '70

Tempi di attuazione

- **URZULEI (Nuoro)** · 1° luglio (arrivo) · 27 sera seg. chiusura · 28 part. (26 giornate + arrivo e partenza) · **Per Cooperatori e simpatizzanti**
- **PALMA DI MONTECHIARO (Agrig.)** · 20 luglio (arrivo) · 16 agosto chiusura · 17 agosto partenza (25 giornate + arrivo e partenza) · **Per Cooperatori**
- **CUPONE DI CERRO (Isernia)** · 20 luglio (arrivo) · 16 agosto chiusura · 17 agosto partenza (27 giornate + arrivo e partenza) · **Per Cooperatori e simpatizzanti**
- **TALANA (Nuoro)** · 30 luglio (arrivo) · 26 agosto chiusura · 27 agosto partenza (27 giornate + arrivo e partenza) · **Per Cooperatori**
- **RIESI (Caltanissetta)** · 3 agosto (arrivo) · 30 agosto chiusura · 1° settembre partenza (27 giornate + arrivo e partenza · **Per Cooperatori e simpatizzanti**
- **ESTERO** · 7 agosto (partenza) · 4 settembre (chiusura) · 5 arrivo in patria (27 giornate + andata e ritorno) · **Per Cooperatori**

Il presente è suscettibile di leggere variazioni